

3 settembre 2012

Öztaler, vi racconto com'è la più dura granfondo ciclistica delle Alpi

"Ich habe einen Traum". Curioso che la parola "sogno" in tedesco ricordi a noi italiani in un modo che più sinistro non si può un'esperienza davvero poco raccomandabile. E il "sogno" che tu hai può davvero trasformarsi in "trauma" se è quello di portare a termine la [Öztaler Radmarathon](#), la più dura e massacrante Gran Fondo ciclistica delle Alpi con i suoi 238 chilometri, i suoi 4 passi fra Tirolo e Alto Adige e i suoi [5.500 metri di dislivello](#) da superare (si fa per dire) tutti d'un fiato. Cifre che farebbero preoccupare anche i ciclisti professionisti, figuriamoci un pedalatore della domenica come te.

Ma i sogni son fatti per diventare realtà, ed ecco che in un'estate caldissima ti ritrovi a sottrarre ore alla famiglia e al sonno per sottoporli ad allenamenti sempre più impegnativi. A pensare o a sognare (stavolta come un incubo) quanto saranno difficili gli ultimi tornanti del Passo del Rombo o a preoccuparti del tempo. Già, perché per la legge del contrappasso dopo settimane arroventate domenica 26 agosto ha programmato lo scontro fra Beatrice e Lucifero, il che significa temperature in picchiata e persino rischio neve in quel di [Sölden](#), località austriaca da cartolina che ospita come ogni anno partenza e arrivo della Öztaler.

Pronti? Via!

L'attesa si scioglie tutta magicamente alla partenza, data come sempre di buon mattino. Alle 6 e 45 il cielo è cupo e minaccioso, non piove ma fa freddo. Sei vestito invernale e questo ti permette di evitare di mostrare le tue gambe ricoperte da normali peli a quelli che stanno attorno a te, rigorosamente rasati come richiede il cliché della categoria. Sei stato inserito in una griglia di corridori ben più forti e competitivi di te, ma avverti subito un'atmosfera di grande rispetto: ci si incoraggia e ci si fa gli auguri prima del colpo di cannone che darà il via al "sogno". Con una sorta di paradosso per la gara regina della salite i primi 30 chilometri, così come gli ultimi, sono in discesa. Si parte quindi a spron battuto e ti fai immediatamente da pare per lasciare strada a quelli più prestanti.

A differenza di altre Gran Fondo corse in Italia qua trovi comunque molto più considerazione reciproca fra i pedalatori: nessuno sgomita, nessuno chiede strada a gran voce. Si percepisce una sorta di spirito di squadra, anche fra maglie diverse perché in fondo abbiamo tutti lo stesso "Traum". Ma la vera sorpresa è il pubblico: fin dall'alba a ogni paesino austriaco che si incontra si passa fra due ali di folla che ti incita, con i campanacci, con ogni altro mezzo chiasoso, e soprattutto a gran voce con i loro "bravo", "super" marcato da accento teutonico. I bambini si avviciano e ti porgono in fila le manine per chiedere il "cinque" e tu non puoi rifiutarti neanche se sei al massimo dello sforzo. E non si stancano mai, anche se il primo magari è già passato di lì da più di un'ora.

A spasso con le mucche

La prima fatica di giornata si chiama [Kühtai](#) ed è una tipica salita austriaca: procede irregolare e a strappi e pare disegnata, come ama dire un tuo compagno di squadra più dalle mucche che dagli ingegneri. Proprio quello che ci vuole di prima mattina, e infatti procedi molto più lento di quanto potresti cercando di risparmiare ogni goccia di energia. Ti puoi quindi concentrare sul paesaggio che, nonostante la giornata grigia, resta stupendo e sulle mucche che si spingono fin sulla strada incuranti e forse anche un po' incuriosite da quella fiamma di omini vestiti in modo buffo e colorato. In cima sei già oltre i 2mila metri e ti avventi come tutti al primo ristoro, dove anche tu fai ampiamente il mio dovere nel consumare la tua parte dei 20.110 panini, delle 8.900 fette di torta, delle 11.400 banane e dei 50mila litri di bevande che l'organizzazione mette a disposizione della truppa.

Brenner Express

La discesa successiva è quanto di più veloce abbia mai visto: il contachilometri sfiora i 90 all'ora e in un battibaleno ti ritrovi a Innsbruck dove le strade sono allagate per un acquazzone che (per fortuna tua) ha colpito soltanto i primi del gruppo. Non c'è neanche il tempo per rifiutare che si riparte all'insù alla volta del [Brennero](#): una salita molto docile ma anche lunghissima, quasi 40 km in cui si formano molti gruppi di 50/100 corridori che procedono insieme. Ti agganci uno di questi "Brenner Express" tirati da potenti locomotive tedesche e arrivi allo scollinamento con più facilità di quanto potessi pensare. In teoria sono passati più di 120 chilometri dalla partenza e si dovrebbe essere oltre la metà del percorso, ma non ti illudi perché sai quello che ti aspetta in terra italiana.

La "prima" di Pantani

Per fortuna incontri alcuni compagni di squadra del Cassinis Cycling Club, con i quali ci si trova, ci si lascia e ci si riprende a più riprese perché ognuno deve cercare di procedere con il proprio passo senza strafare o

rallentare eccessivamente. Pedalare insieme ti permette di condividere la fatica e di sdrammatizzare ogni tanto con una battuta o un commento quando il fiato te lo consente. Anche perché dopo Vipiteno si para di fronte il [Passo del Giovo](#), 15 chilometri di salita che ti riporta di nuovo su oltre quota 2mila. Stavolta la strada è il massimo della regolarità e non si sgarra da pendenze del 7/8%: ti piacciono questi percorsi e non puoi fare a meno di pensare, fra una pedalata all'altra, che su questa strada al Giro d'Italia di 18 anni fa Marco Pantani piazzò lo scatto che lo rese per la prima volta famoso al mondo intero.

Il sollievo di passare la cima (e il ristoro) del Giovo dura poco, perché arriva la prima pioggia di giornata: sono poche gocce, ma sono gelide e sufficienti per bagnare una discesa già di per sé pericolosa. Al pari dei tuoi compagni procedi con molto giudizio, preoccupato più di portare a casa la pelle e di non far congelare le dita delle mani. Tanto, si sa, il pensiero è ormai assorbito da lui, il "moloch" delle salite, l'ultimo "Traum" di giornata, quel [Passo del Rombo](#) che ti fa salire fino a 2.500 metri di altezza per riportarti in Austria. Per arrivare in cima ci vogliono quasi 30 km e quasi 2mila metri di dislivello, che affronti per di più quando i tuoi muscoli sguazzano già allegramente nell'acido lattico.

Il fondo del barile

Una delle particolarità del Rombo è che la cima, con i suoi tornati secchi e abbarbicati sul costone senza vegetazione, la scorgi in lontananza già da subito. Chi pedala sa che non è certo la visione più incoraggiante, ma in questo caso rincuora un po', perché mentre attorno a te si moltiplicano tuoni minacciosi lassù in vetta si intravede un pallido sole. Dieci chilometri dopo la situazione è completamente ribaltata: procedi nel silenzio più assoluto, mentre oltre le nubi che avvolgono il passo intuisce la bufera di nevischio e grandine che sentirai poi raccontare dai più veloci all'arrivo. In quei momenti la concentrazione è assoluta: non sai come farai ad arrivare in cima, sai soltanto che ce la farai. Dentro di te scatta qualcosa e, anche se procedi come una lumaca, ti senti un toro esenti la meta che si avvicina, pedalata dopo pedalata.

Gli ultimi dieci chilometri di salita sono i più terribili e lo vedi da quanto è stravolto chi ti sta attorno: alcuni salgono a zig zag, altri si bloccano improvvisamente per i crampi e sono costretti a procedere a piedi. Ringrazi i tuoi 60 chili scarsi, il sole che sembra avere di nuovo avuto il sopravvento e avanzi lentamente, ma per la via diretta. Cerchi di dare un segno di incitamento a quelli che passi, ma non ti puoi fermare né rallentare, perché sai che potresti fare la stessa fine da un momento all'altro. Per caricarti continui a ripeterti mentalmente che fino a quel momento "non hai fatto niente" anche se sai benissimo di mentire perché nelle gambe ci sono già 200 km. La galleria che marca il confine con l'Austria arriva come una liberazione, ma le raffiche di vento che ricevi all'uscita sono dei veri schiaffi che minacciano di ricacciarti indietro o di buttarti a terra. Al passo il termometro arriva a malapena a 5 gradi e non finiresti di ringraziare uno degli 820 volontari sparsi lungo il percorso che ti aiuta a infilare il giubbotto antivento e ti porge un tè caldo prima della lunga discesa verso l'arrivo.

La gloria... per tutti!

Ormai però è fatta e ogni metro d'asfalto che scorre sotto le tue ruote è un passo in meno che ti separa dal sogno, che si consuma in un battibaleno nelle strade strette di Sölden: una passerella nell'ultimo chilometro assieme a un tuo compagno di squadra, la vista dei tuoi cari che provoca un urlo di gioia (il tuo) e di sollievo (il loro) e infine il traguardo dietro la curva, raggiunto dopo 10 ore e mezza di fatica vera. C'è il tempo per abbracciarsi, di congratularsi e di assaporare il gusto della tua impresa. Ma la mente vaga già al prossimo traguardo: in fondo i sogni sono così, al risveglio svaniscono per tornare però puntuali la notte successiva. E si finisce anche per attendere l'ultimo arrivato, che taglierà il traguardo quasi a notte e sarà, come di consueto, premiato insieme al vincitore. Perché i sogni sono di tutti, e non guardano le [classifiche](#).

3 settembre 2012

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **eEconomista**